

VERSO LE ELEZIONI

Bersani e le liste Pd: mia l'ultima parola

- Il segretario punta a un voto all'unanimità ma nelle Regioni non tutti i dubbi sono superati
- Realacci l'unico «renziano» capolista ● In corsa il segretario Confcommercio, Luigi Taranto

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Il confronto, quello tra le diverse anime del partito ma soprattutto quello tra Roma e i vertici regionali, andrà avanti ancora per quarantott'ore perché non tutti i pezzi del puzzle sono andati a posto e perché le tensioni rimangono alte. E Pier Luigi Bersani, che viene via via aggiornato dei progressi ma anche dei nodi ancora da sciogliere, ha fatto sapere a chi sta portando avanti le trattative che l'ultima parola sulle liste elettorali sarà comunque la sua.

Il leader del Pd vuole che alla direzione di martedì venga dato il via libera alle candidature del suo partito con un voto all'unanimità, per poi fare subito una prima iniziativa elettorale da una posizione di forza (difficilmente infatti le altre liste saranno già pronte). Ma sa anche che sarà inevitabile arrivare a quell'appuntamento con una discreta percentuale di scontenti. Mettere in chiaro, all'apertura dei lavori, che la decisione finale è stata lui a prenderla è il solo modo che ha per raggiungere l'obiettivo. È rischioso, perché si espone all'eventualità di incassare comunque dei voti contrari, ma Bersani ha detto a chi lo ha sconsigliato di seguire questa strategia che vale quello che valeva per le primarie, bisogna mettersi in gioco.

Il problema è soprattutto la distribuzione del centinaio di nomi del listino da inserire tra i 900 di chi ha partecipato alle primarie di fine dicembre. I segretari regionali sono rimasti due giorni a Roma per discutere con il vicesegretario Enrico Letta e il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, per spiegare che non si può mettere a rischio l'elezione di chi ha avuto anche dei buoni risultati ai gazebo per far posto a chi non si è confrontato con il consenso degli elettori o a chi con quel territorio non ha nulla a che fare. L'intesa andrà trovata entro lunedì.

Bersani sarà candidato capolista nel Lazio 1 (Roma e provincia) e in due regioni fondamentali per la partita del Senato

come la Lombardia e la Sicilia. È però proprio da quest'ultima regione che arriva una forte protesta. I vertici del Pd siciliano hanno infatti chiesto di dimezzare il numero dei candidati scelti da Roma, da 11 a 6, e hanno espresso forti perplessità sulla lista del governatore Rosario Crocetta capeggiata da Beppe Lumia, da collegare al Senato a quella del Pd. Anche nel Lazio 2, dove si ipotizza la deputata uscente Donatella Ferranti come capolista, davanti al segretario regionale Enrico Gasbarra, i problemi non mancano. I nomi del listino da inserire tra i candidati parlamentari sono 13. Come capolista al Senato si fa il nome di Pietro Grasso, che però potrebbe correre nella stessa posizione anche in Lombardia. Dove, candidato alla Camera, correrà Massimo Mucchetti.

L'unico capolista inserito nel listino per richiesta di Matteo Renzi dovrebbe essere Ermete Realacci, in Umbria. Nel

fronte renziano si è anche aperta una discussione sui 17 nomi da candidare nella quota extra-primarie. Alle riunioni del comitato elettorale, che dopo l'incontro di ieri è stato riconvocato per lunedì per chiudere la pratica, partecipa come rappresentante del fronte che alle primarie ha sostenuto il sindaco di Firenze Graziano Delrio. Il presidente dell'Anci, che sta portando avanti la trattativa con Vasco Errani (fronte pro-Bersani) non condivide però l'idea di Renzi di puntare a portare in Parlamento i fedelissimi, perché la precedenza va data alle competenze. Dovrebbero essere inseriti in posizioni di sicura eleggibilità persone vicine al sindaco come Simona Bonafè, Giuliano Da Empoli, Francesco Bonifazi, Maria Elena Boschi e, tra i parlamentari uscenti oltre a Realacci, Roberto Della Seta e Paolo Gentiloni.

In queste ore appare invece a rischio la candidatura di Roberto Reggi, che alle primarie ha portato avanti più duramente di tutti la battaglia contro le regole. Finora da tutte le regioni a cui è stata chiesta la disponibilità a metterlo in lista è arrivato un no grazie. Ci sono due giorni per trovare la soluzione.

Un'altra candidatura che sembra non ci sarà è quella del senatore uscente Stefano Ceccanti, mentre per Palazzo Madama saranno confermati Giorgio Tonini, Nicola Latorre, Luigi Zanda, Ignazio Marino. A Montecitorio saranno riconfermati il "modem" Walter Verini e gli "areadem" Paolo Giacomelli, Gianclaudio Bressa, Marina Sereni. Saranno in lista i membri della segreteria e, per il fronte-Bersani, gli storici Miguel Gotor e Carlo Galli, Guglielmo Epifani.

Capilista nel Veneto saranno Enrico Letta e Laura Puppato, in Emilia Romagna Dario Franceschini e Josefa Idem, in Sardegna il segretario regionale Silvio Lai, in Calabria Rosy Bindi. Franco Marini dovrebbe guidare la lista in Abruzzo, Anna Finocchiaro in Puglia, dove il Pd potrebbe candidare anche il docente di sociologia Franco Cassano. Nelle liste Pd ci sarà anche il segretario di Confcommercio Luigi Taranto.

...

Grasso correrà nel Lazio Mucchetti in Lombardia Ipotesi del sociologo Franco Cassano in Puglia



E Sel corregge l'elenco in Toscana

R. G.
rgonnelli@unita.it

Correzione in corsa in Toscana per le liste di Sinistra ecologia e libertà. Le perplessità sulla testa di lista decisa dalla direzione nazionale, espresse anche in modo molto deciso dal coordinamento toscano di Sel riunito ieri sera a Firenze, sono state tutte accolte.

E ora i dirigenti toscani, in particolare il coordinatore Giuseppe Brogi che aveva minacciato le dimissioni e i pisani che avevano addirittura ventilato di boicottare la raccolta di firme per la lista, si dicono «più che conten-

ti, perché alla fine è stato pienamente rispettato l'esito delle primarie ed è stato corretto un errore e una sottovalutazione», dice Alessio Bellini da Santa Croce sull'Arno, membro del coordinamento regionale.

La volontà di tutelare i candidati esterni a Sel del listino bloccato aveva infatti fatto scivolare in posizione non eleggibile le più forti candidature locali per il Senato, cioè Alessia Petraglia, vincitrice assoluta delle primarie interne, e Renzo Ulivieri, arrivato secondo, ma soprattutto una candidatura di prestigio anche se raccolta a San Miniato dai militanti di Sel della zona del Cuoio. In un serrato confronto te-

«Via la riforma Fornero, non devono pagare i deboli»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Indipendente nelle liste di Sel, senza tessera, capolista alla Camera in tutti e due i collegi del Piemonte, Giorgio Airaudò sta abbandonando la Fiom del Piemonte, dove lunedì si sceglierà il suo successore, e la Fiom nazionale dove da responsabile Auto è stato finora il numero due dopo il segretario Landini. Ma ci tiene a dire che non sarà un addio. Sul suo profilo Twitter scrive: «In prestito temporaneo alla politica».

Cosa vuol dire? Non va in Parlamento?
«Vuol dire che non la ritengo un'andata senza ritorno, che andrò a fare un'esperienza politica in cui credo ma che la mia comunità di riferimento, alla quale penso poi di ritornare, magari come umile frate - mica tutti diventano vescovi - resta la Fiom e la Cgil. Quella è la mia casa. Anche la rappresentanza la concepisco in continuità con ciò che ho fatto finora, intendo il mio impegno come un modo per aumentare la voce dei lavoratori, che negli ultimi anni sono stati lasciati molto soli».

A vedere dalle liste questa volta ci saranno più operai tra gli eletti.

«Pare di sì, un piccolo segnale di attenzione in più ma sempre poco per quanto pesano nella società e per quanto sono coinvolti nella crisi, che si fa sempre più drammatica. Bisognerà garantire altri ammortizzatori perché l'anno che verrà, anche per effetto della riforma Fornero, rischiamo di avere altre valanghe di licenziamenti. E con le modifiche apportate all'articolo 18, che vorrei togliere e in questo senso ho firmato anche per il referendum, abbiamo già decine e decine di licenziamenti *ad personam* motivati per crisi. Licenziamenti che si potevano evitare. Quella riforma non ha portato nessun investimento né creazione di posti di lavoro».

Ecco sì, mi dica qualcosa'altro di «conservatore».

«Il problema mi pare sia quello di non essere reazionari. Non c'è innovazione quando si chiede ai più deboli di pagare di più o quando si tagliano libertà e diritti. Monti pensa di ripristinare condizioni passate, che aggravano e non risolvono la crisi».

Che fare dell'agenda Monti?

«Lui considera nemici tutti quelli che non gli danno ragione, la sua idea è una specie di governo degli "ottimati", non è

L'INTERVISTA

Giorgio Airaudò

«Il mio impegno in politica con Sel non è un'andata senza ritorno. Monti vuole misure che aggravano la crisi e considera nemico chi non gli dà ragione»



un'idea particolarmente moderna».

Si ritiene silenziato?

«Non c'è riuscito Marchionne, a ridurci al silenzio, figuriamoci il professor Monti. Piuttosto servono regole per consentire ai lavoratori una reale democrazia. Marchionne, il campione della modernità per Monti, ha imposto il voto solo a Pomigliano e Mirafiori, dove i lavoratori erano sotto ricatto, ma non ha accettato di estendere il voto a tutti gli 86mila del gruppo Fiat».

Vuole una legge sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro?

«Penso che servirebbe ma si deve soprattutto garantire il diritto di voto ai lavoratori. Inutile avere una nuova legge se poi non puoi votare. In una moderna democrazia liberale se un cittadino può votare sull'arredo urbano del suo quartiere dovrebbe essere libero di votare anche se lavorare il sabato. Invece Marchionne vuole scegliere anche a quale sindacato possono essere iscritti i lavoratori. Il 13 gennaio scadono i 75 giorni di mobilità per i 19 operai licenziati in sostituzione dei 19 reintegrati dal giudice. Si vedrà la modernità di Marchionne».

Si vendono le stesse auto di 30 anni fa,

c'è la spinosa questione dell'Ilva. Servirà una nuova politica industriale?

«Intanto che ce ne sia una, invece di niente. Dovremmo decidere quali produzioni sono strategiche per il Paese, incentivare nuovi prodotti e una mobilità diversa. Penso all'Irisbus che potrebbe confluire con la Menarini di Finmeccanica per creare una *startup* e quindi cercare contributi privati. Non si devono buttare soldi pubblici e ciò significa che la politica industriale deve rispondere almeno alla domanda pubblica. Sarebbe assurdo chiudere l'Irisbus e poi importare autobus dalla Turchia o dalla Francia. Lo stesso per la Fiat che al momento va avanti solo a spot senza concordare gli impegni. E la risposta dei mercati, se ci sarà, arriverà solo nel 2014. Quest'anno produrrà soprattutto Cig».

Lei fa parte del listino protetto, ha sentito le polemiche dentro Sel?

«Non ho chiesto io di candidarmi e ho rispetto per un tentativo impertinente come le primarie di riequilibrare il Porcellum, una legge da cambiare. Credo che Sel troverà ora il modo di riequilibrare le candidature esterne con le altre rispettando le primarie».